

## NOTE E DISCUSSIONI

---

### *L'uso politico della storia Storia bugiarda. Storia condivisa. Revisionismo e Antirevisionismo*

*Aldo Laganà*

**C**on questo titolo, largo come un portale *internet* e tuttavia carico di forti suggestioni, la Provincia di Roma ha promosso un importante Convegno storico (29-31 maggio 2001), riaprendo ai romani il Centro Stampa del Giubileo acquisito definitivamente al suo patrimonio per le proprie iniziative culturali. I temi delle relazioni e gli interventi che le hanno accompagnate hanno consolidato le prime impressioni sulle intenzioni dei proponenti di offrire un metodo di trattazione della materia, cioè i temi della storia, aperto a tutti i contributi e senza condizionamenti culturali e tanto meno ideologici. Riassumere e coordinare l'interessante dibattito non è impresa da poco. Nel suo insieme ha recato novità interpretative e spunti su cui ognuno che sia interessato alla storia contemporanea avrà molti stimoli alla riflessione e all'approfondimento. La Provincia ha assicurato che pubblicherà gli atti del Convegno. Noi tentiamo di stralciare quel che è possibile dai testi fotocopiati in contemporanea, tanto per indicare un percorso culturale verso il quale esortiamo il nostro lettore. Rammaricandoci e scusandoci di non potere citare tutti gli interventi, riteniamo importante e indicativo riportare per esteso, dopo un doveroso riassunto del Convegno, il testo dell'intervento di François Fejtó, *dell'Institut des Etudes Politiques de Paris*. Ci riserviamo di pubblicare altri testi in successive edizioni.

Si, la storia può essere bugiarda quando nasconde i fatti o li crea dal nulla o li travisa deliberatamente, ma è difficile parlare di storia condivisa perché la storia è dibattito e confronto e presuppone un regime di libertà senza di cui si ha

---

<sup>1</sup> Si ringrazia per la disponibilità e per la collaborazione la rivista "Storia e Società", periodico della Associazione per la valorizzazione storica della democrazia italiana" (Roma, Via delle Coppelle 35, 00196 Roma, e-mail: [assostoria@assostoriaitaliana.it](mailto:assostoria@assostoriaitaliana.it)) ed in particolare il suo direttore Amos Ciabattoni, che ha permesso, come per l'articolo seguente, la pubblicazione di queste note.

<sup>2</sup> Ripreso integralmente da "Approfondimenti" nell'articolo che segue.

una errata consapevolezza del passato e del presente e si lasciano, per il futuro, tracce ambigue, inquinanti e depistanti.

**La relazione Fejto.** Stupende le parole che traiamo dalla relazione di Fejto sul tema "Dalla falsificazione alla verità della storia"; parlando della rivisitazione della storia dice: "ciò mi riporta ad una proposta di uno storico sovietico incontrato a una conferenza a Venezia negli anni '60, il quale mi ha detto: vi invidio voi occidentali che discettate sulle difficoltà di prevedere il futuro della nostra civiltà Noi, in Unione Sovietica, incontriamo grosse difficoltà a prevedere il passato. Gli ho risposto che anche noi occidentali conosciamo queste difficoltà perché non sappiamo come sarà interpretata tra cinquant'anni non solo l'origine delle guerre mondiali, ma anche quella della rivoluzione francese".

Aggiunge, poi, Fejto: "In pieno totalitarismo, in pieno egemonismo culturale marxista-leninista, che dominava segnatamente in Francia e in Italia, mi sono proposto come obiettivo di mostrare che cosa era la bolscevizzazione dell'Europa centrale e balcanica che era appena ai primordi (siamo negli ultimi anni '40, ndr) e ho avuto il piacere, quaranta anni dopo (1989, ndr) di ricevere la lettera di un giovane scrittore di Bucarest che aveva ripescato e letto il mio libro, condannato alla distruzione dalla Biblioteca Nazionale Rumena, il quale concludeva dicendo: "ho capito cosa abbiamo vissuto".

Dell'intervento di Fejto, uno dei più applauditi del Convegno, pubblichiamo di seguito il testo integrale.<sup>2</sup>

**La ricostruzione dei fatti.** La ricostruzione dei fatti, senza concessioni alla ragione politica, è dunque il presupposto della ricerca storica, quella vera.

E proprio per la mancanza di questo presupposto che la storiografia sovietica resta la grande, anche se non unica, imputata dei nuovi studi che hanno avuto una forte sollecitazione quando, crollato il regime, è stata aperta e resa disponibile alla consultazione occidentale buona parte degli archivi di Mosca, una volta gelosamente sigillati.

Riva, scrivendo sull'oro di Mosca, ed altri, vi hanno attinto lautamente, ma ha sentito il dovere di denunciare, su tale materia, la scarsa attenzione dell'Italia che invece avrebbe molto interesse a documentarsi sulle relazioni tra il Pci e il Pcus. Gli Stati Uniti fornendo a Mosca moderne attrezzature tecnologiche hanno ottenuto, in cambio, di fotografare oltre 400 mila documenti al punto che, per molti aspetti, piuttosto che andare a Mosca sarà più semplice recarsi a Washington presso la Biblioteca del Congresso che è aperta a tutti i ricercatori senza aggravio di spese. Ma è probabile che non tutto il materiale di interesse italiano sia giunto in America.

**L'URSS e la ricostruzione del passato.** È ben noto che nell'URSS, all'indomani delle periodiche purghe che finivano puntualmente con le fucilazioni che hanno coinvolto quasi tutti i maggiori protagonisti della rivoluzione d'ottobre, a

---

cominciare da Trotsky, raggiunto dai sicari in Messico nel 1940, si poneva il problema di ricostruire il passato, non sembrando tollerabile, secondo l'essenza della ragion di stato totalitaria, che conservassero un posto onorevole nei libri di storia i traditori revisionisti venduti allo straniero, e si strappavano pagine, si cancellavano nomi e fatti, inventandone di nuovi per colmare i vuoti che si aprivano.

Poi, da alcuni anni, a partire dalla *glasnost* di Gorbachiov, via via che si procedeva alle doverose riabilitazioni, la riscrittura dei testi di storia consentiva le prime correzioni. Sulla entità numerica delle uccisioni che accompagnarono gli anni della collettivizzazione delle campagne e lo sterminio dei *kulaky*, solo da poco si hanno cifre attendibili; prima si intuivano e si calcolavano con larga approssimazione, mentre una buona parte della stampa occidentale, allora schierata a difesa della rivoluzione, compiva miracoli per negare o minimizzare.

**La relazione di Mezzetti.** Svolgendo il tema "L'URSS e la conquista degli intellettuali", Mezzetti ha reso omaggio alla resistenza, pericolosa e audace, di quel manipolo di scrittori che pagarono con la vita o con l'esilio il loro porsi fuori dal coro. Dice Mezzetti: *"Si hanno così, nella storia dell'URSS, 70 anni di letteratura e di arte ufficiale che hanno lasciato il nulla, e 70 anni di opere di letteratura e di arte non ufficiali, condannate dal potere, quasi sempre clandestine, in gran parte perseguitate fino alla morte degli autori tra umiliazioni e sofferenze, ma che svettano e splendono luminose, monumenti dello spirito, tesori dell'umanità"*.

La cultura russa del secolo scorso è fatta tutta di questa gente condannata dal sistema: Pasternak, Shalamov, Sacharov, Solzhenitsyn, Achmatova, Mandelstam, Bulgakov, Grossman, il musicista Shostakovich sono i più noti campioni di quella schiera di vittime.

**La costruzione dell'uomo sovietico.** La costruzione dell'uomo sovietico e niente altro, era quello che il regime voleva dagli intellettuali.

Scriva Arthur Koestler in anni non sospetti, già rifugiato in Occidente: *"Andai al comunismo come si va ad una sorgente di acqua fresca, e lasciai il comunismo come si annaspa per uscire da un fiume avvelenato e cosparso delle rovine di città inondate e dei cadaveri degli annegati"*.

I documenti della storia dimostrano che dall'URSS fu realizzato un imponente apparato di sostegno propagandistico in Occidente; l'affare Mitrokin, quando verranno alla luce e saranno studiate le carte ancora segregate, potrà dire una parola definitiva sullo sforzo organizzativo promosso o direttamente gestito dal KGB in Italia. E sarà revisionismo storico, con buona pace di quanti ancora legono quella parola come una bestemmia.

In effetti, è con la scuola bolscevica che la parola revisionista era diventata impropriamente sinonimo di traditore; molti di quelli, pur avendo acquisito meriti storici per l'avvento della rivoluzione, di fronte alla enormità della tragedia

causata, dalla collettivizzazione agricola e dall'industrializzazione forzata, si posero domande sulla opportunità di insistere in quel modo violento e senza gradualità sui tempi, e divennero automaticamente dei revisionisti. Non ci fu revisionismo allora nell'URSS e il Paese si impoverì per tre generazioni, pur diventando una potenza militare con armi atomiche e tecnologia spaziale.

**La Commissione stragi.** Qui parliamo, invece, di altro revisionismo e Battista sostiene che luogo per eccellenza della commistione della storia e della politica sia stata la Commissione stragi dell'appena conclusa legislatura, attraverso cui è stato criminalizzato l'anticomunismo influenzando i libri di storia e i testi scolastici. Anche Nolte ha posto al Convegno domande difficili dopo avere stabilito che la scienza della storia è una scienza critica ed ogni storico può essere chiamato un revisionista; si può parlare, a proposito dell'ultima guerra, come di una "*Guerra civile europea*"? sarebbe un caso di revisionismo?

Il concetto di totalitarismo postula la supremazia illimitata di un partito ideocratico, con il rifiuto radicale di ogni suddivisione pluralistica del potere che è una caratteristica delle democrazie occidentali con le loro libertà individuali. Se è esatta questa definizione, sostiene Nolte, era sbagliato vedere nella teoria strutturale del totalitarismo un risultato della "Guerra fredda". Il totalitarismo sovietico era nato con la rivoluzione e la fondazione dell'URSS.

**La Shoah e l'Olocausto.** È spettato a Besancon, soffermarsi sulla Shoah e sull'Olocausto; per lui è un revisionista anche che nega l'Olocausto e lo gabella per una invenzione sionista.

Aggiunge, Besancon, che "sebbene il comunismo abbia fatto più martire della fede di quanti se ne siano visti in epoche precedenti, non si registra alcun zelante tentativo di stilare la lista".

Sarebbe revisionismo storico cominciare a stilare quella lista?

Su Revisionismo e Antirevisionismo il Convegno ha ascoltato Perfetti; è di lui la citazione tratta da Renzo De Felice, quando, in dibattito con Bobbio, ricorda che sono state le polemiche tra le varie correnti del pensiero marxista che hanno fatto diventare un'offesa mortale la parola revisionismo. Ed è di Perfetti una esauriente spiegazione di che cosa si deve intendere per revisionismo storico a seguito della scoperta di nuove fonti ovvero di nuovi parametri culturali.

**Il liberalismo di Gobetti.** Per citare un caso speciale e macroscopico di revisionismo nell'ambito del Convegno, ci rifacciamo a Bedeschi che ha parlato su "*Un falso storico: il liberalismo di Gobetti*".

Per Gobetti, afferma Bedeschi, citandolo tra virgolette, "*la violenza si può usare quando vi sia persona capace di esercitarla, e gli altri la tollerano. E, questo esercitarla e questo tollerarla sono l'espressione esterna di un fatto interiore che ha la sua radice negli spiriti. In Russia il fatto che spiega è precisamente l'adesione degli animi al governo dei Soviet*".

È un tipico esempio di irrealismo e utopismo, ma è quanto basta per togliere Gobetti dalla lista dei profeti del liberalismo, impropriamente citato come tale da cinquant'anni a questa parte.

**La storia bugiarda.** Sulla "*Storia bugiarda e l'identità dei postcomunisti*", si è diffuso Bertelli di cui citeremo solo una frase: "Gli italiani sono uno strano popolo. A forza di parlare di Resistenza (con l'iniziale maiuscola come raccomanda Mario Pirani) si sono convinti di avere vinto non solo la prima guerra mondiale ma anche la seconda". Rivedere questi giudizi significa fare sacrosanto e doveroso revisionismo.

**Il confine orientale.** Ghisarlberti ha riferito sul tema "*il confine orientale: la frontiera dimenticata*".

I silenzi sulle foibe, la pulizia etnica contro gli italiani, le responsabilità di Tito, di Togliatti e del fascismo vanno riesaminati con documenti alla mano per un accorto revisionismo finalmente liberatosi dai veti di comodo.

**I Campi di concentramento.** Per ultimo, di Losurdo, il tema "*Il terzo assente della comparatistica revisionista*"; e qui confessiamo di avvertire un certo disagio per un linguaggio storicistico che sta alla storia come il politichese sta alla politica. Espressioni linguistiche come "gli *universi* concentrazionari comunista e nazista", o "Sterminazione razziale", "despecificazione", "argomentazione complessa che inserisce il dato statistico-empirico in un contesto problematico dalle diverse sfaccettature", sono per uso esclusivo degli iniziati di lungo corso e non per chiarire le idee al prossimo.

Il terzo assente altro non sarebbe che il fantasma dei campi di concentramento del passato coloniale e quelli di Francia e di America durante la seconda guerra mondiale. Della particolarità di quelli francesi confessiamo di non avere memoria partendo dal dato di fatto che ogni Paese in guerra ha avuto prigionieri avversari da custodire, mentre per quelli degli USA il ricordo è chiarissimo perché si riferiscono alla comunità giapponese residente in America.

**Pearl Harbor.** Ma guai a dimenticare Pearl Harbor! Quell'attacco proditorio che per poco non fu mortale, costò agli americani tremila morti e la distruzione dell'intera flotta del Pacifico e ne motivò l'entrata in guerra. Ci volle tutto l'orgoglio di quel Paese e la sua potenza economica per reagire vittoriosamente; ma dopo quell'attacco, il timore di altri e di sbarchi in California, legittimò tutte le misure precauzionali che furono adottate. C'erano buone ragioni per temere, per vedere un potenziale nemico, una spia in ogni giapponese. Chiunque, al posto di Roosevelt, avrebbe agito così. Allineare, sia pure con qualche riserva sul diverso tasso di mortalità, quei campi di giapponesi a quelli tedeschi e sovietici

---

che furono veri e propri campi di sterminio al di fuori di ogni rispetto degli accordi internazionali, ci è sembrata una sforzatura grossolana. Teniamone conto nel revisionismo storico.

***Un esempio di revisionismo storico.*** E, per finire, un esempio freschissimo di caso da revisionismo storico. Nell'incontro dei giorni scorsi (16 giugno 2001) tra Bush e Putin in Slovenia, il leader russo, forse per documentare l'antica volontà di pace dell'ex URSS, ha mostrato a Bush copia di una lettera con cui nel 1954 (solo un anno dopo la morte di Stalin), Krusciov chiedeva agli USA di entrare nella Nato, ottenendone un cortese rifiuto stante l'asprezza della guerra fredda in atto. Incredibile ma vero.

Alla Casa Bianca c'era Eisenhower e in tutto il mondo c'erano gli strascichi della guerra di Corea.

Per un decoroso revisionismo storico bisognerebbe sapere che pensano di questa storia i Bertinotti e i Cossutta che allora chiedevano l'uscita dell'Italia dalla Nato. E indagare se Togliatti, allora alla guida del Pci, che della guerra alla Nato aveva fatto il principale bersaglio della sua strategia, sapesse o no di quel passo di Krusciov, per concludere se fosse fondata o meno l'ipotesi di una politica del doppio stato che resta sempre al centro dell'atto di accusa contro il comunismo italiano.